

Giustizia

QUEL DUBBIO CHE RIGUARDA I CITTADINI NON IL POTERE

di MICHELE AINIS

A quanto pare, il conflitto d'attribuzioni fra il Quirinale e la Procura di Palermo verrà deciso entro Natale. Meglio così, meglio non traccheggiare. L'esigenza che nel 2005 spinse la Consulta a tirare il freno a mano — per spersonalizzare il contenzioso sul potere di grazia, per aspettare che Ciampi uscisse dalla scena — in questo frangente si converte nel suo opposto. Perché di giorno in giorno si moltiplicano le insinuazioni, le strumentalizzazioni. E i colpi bassi, certo.

È il caso del presunto scoop di *Panorama*: o la rivelazione sulle telefonate di Napolitano è vera (e allora la scorrettezza è della fonte, dato che i nastri sono secretati), oppure è falsa (e allora è stata scorretta la rivista).

Nel frattempo l'aria s'intorbida, le voci s'accavallano, il frastuono impedisce di ragionare a mente fredda. Per esempio: che c'entra il conflitto con la riforma delle intercettazioni? Perché la rende urgente? La legge all'esame delle Camere non investe gli organi costituzionali, non è mica un lodo Alfano bis. E che c'entra con la trattativa Stato-mafia? Nulla, si tratta di questioni separate. I magistrati siciliani hanno già dichiarato che quelle intercettazioni sono irrilevanti per la loro inchiesta, Napolitano ha già auspicato che si faccia piena luce sulla trattativa del 1992. Eppure lui viene accusato d'ostacolare le indagini della procura di Palermo, mentre a quest'ultima si rimprovera d'intimidire il presidente.

Domanda: ma non potremmo viceversa credere alla buona fede delle due parti in causa? Almeno alla loro; quanto agli altri, occorrerebbe foderarsi gli occhi col prosciutto. C'è un dubbio giuridico, difatti, all'origine di tutta la vicenda. Ed

è un dubbio legittimo, comunque lo si giri. In sintesi: se registro casualmente una chiacchierata del capo dello Stato, devo distruggerla subito o devo attendere le formalità dell'udienza stralcio? Nel silenzio del diritto, Palermo propende per la seconda soluzione; il Quirinale per la prima. A sua volta, la tesi della Procura implica che l'intercettazione possa prestarsi a un uso processuale. Verso chi?

Se il nastro registrato può diventare fonte di prova rispetto al presidente, significa che lui deve considerarsi responsabile per i delitti comuni (su quelli funzionali decide il Parlamento, non la magistratura). E qui, di nuovo, c'è una pagina bianca della Costituzione, anche se suona in sé paradossale immaginare un capo dello Stato che rimanga al proprio posto pur essendo stato condannato alla galera (solo l'impeachment può infatti costringerlo a liberare la poltrona). E allora è ben più logico, più plausibile e sensato, ricomprendere anche i reati comuni nell'«attentato alla Costituzione» evocato dall'art. 90 della Carta, non fosse altro perché un presidente che rubi o che intralazzi tradisce la sua funzione costituzionale.

Ma c'è poi il secondo corno del dilemma: si può far uso dell'intercettazione verso i terzi? Bisogna cestinare anche quando offra la prova che un innocente sta scontando una condanna, che un colpevole se ne va libero in giro per il mondo? È in questa sfida tra principi — l'immunità del capo dello Stato, la giustizia dei comuni cittadini — tutta la difficoltà del verdetto che spetta alla Consulta. E sarà un verdetto memorabile, una pronuncia storica.

Ma i galli che razzolano nel nostro pollaio si curano ben poco dei dubbi del diritto. Sicché le questioni giuridiche diventano subito politiche, o meglio partitiche. E la cattiva politica si riversa sulle stesse istituzioni. Intanto ha indebolito la più alta, l'unica a reggere il timone in questi tempi di burrasca. Siccome non succede mai nulla per caso, c'è da chiedersi perché. Ma almeno in questo caso la risposta non è troppo difficile: per tagliare le unghie all'uomo che dovrà sciogliere le Camere, che dovrà conferire il nuovo mandato di governo. Fosse per Napolitano, probabilmente toccherebbe di nuovo a Mario Monti. Monti, però, ha ormai pochi tifosi tra le forze in campo.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSULTA

I dubbi del diritto e la cattiva politica